



Guida rassegna stampa

Martedì 26 settembre 2023

Prove di ricucitura fra Roma e **Berlino**, dopo l'irritazione di Palazzo Chigi per la notizia dei fondi tedeschi alle ONG che compiono salvataggi in mare, prendiamo Vincenzo **Spagnolo** da **Avvenire**. Ed è la stessa presidente del Consiglio ad affrontare la questione in modo volitivo, com'è suo costume, scrivendo una lettera al cancelliere tedesco **Olaf Scholz**: *«Ho appreso con stupore che il Tuo governo, in modo non coordinato con il governo italiano»*, scrive **Giorgia Meloni**, *«avrebbe deciso di sostenere con fondi rilevanti **organizzazioni non governative** impegnate nell'accoglienza ai migranti irregolari sul territorio italiano»*. Nella **missiva** - partita sabato da Palazzo Chigi, ma di cui si è appreso solo ieri – i toni sono cordiali (Meloni è diretta e si rivolge col tu a Scholz), ma fermi. Nella visione della premier italiana, quei finanziamenti (2 milioni di euro l'anno fino al 2026, suddivisi in stanziamenti fra i 400mila e gli 800mila euro) potrebbero accrescere il rischio *«di partenze moltiplicate»* e *«nuove tragedie»* in mare. Ma, accanto al reclamo per la decisione adottata, Meloni tende una mano ritenendo *«necessario concentrarsi su **soluzioni strutturali**»*, giacché *«per fermare i migranti dalla sponda Sud all'Italia servirebbero meno fondi che alla Turchia»*. Soluzioni che la presidente del Consiglio auspica di poter trovare insieme a Scholz.

Intanto, ieri il vicepresidente della Commissione europea Margaritis **Schinus** ha avviato una missione in **Africa occidentale** (Costa d'Avorio, Guinea e Senegal), per discutere della cooperazione regionale e bilaterale, in un contesto in cui altri Stati membri continuano ad attaccare la Commissione. *«Il Patto sulla migrazione di Bruxelles è fallito»*, è stato il giudizio tagliente del premier ungherese **Viktor Orban**, davanti all'Assemblea magiara. A suo dire, *«al confine meridionale dell'Ungheria, la violenza è in aumento, i migranti illegali sparano di notte con armi automatiche»*.

Natale **Forlani**, su **Il sussidiario.net**, parte dagli accordi in Europa del 1990, dopo la caduta del muro di Berlino, per arrivare al **Patto sui migranti** in discussione in questi mesi, passando attraverso il **Trattato di Dublino**, e ci ricorda una delle maggiori conquiste dell'Unione europea: *Queste scelte vanno quindi collocate nell'ambito di quella più generale, e rivoluzionaria, di consolidare la libera circolazione delle persone, che rimane la condizione indispensabile per qualsiasi evoluzione delle istituzioni europee*. L'ex direttore generale del ministero del Lavoro della DG Immigrazione inquadra il tema con un'ottica più ampia, dove le valutazioni geopolitiche conseguenti alla guerra in Ucraina e alla presenza diffusa della Cina all'interno del continente africano richiedono una nuova lettura del fenomeno migratorio oltre i luoghi comuni, con un diverso approccio da parte dell'Europa al problema nella consapevolezza che basarsi sulle singole politiche nazionali come avvenuto finora non sia più sufficiente.

*Le aspettative dei migranti irregolari sono alimentate dalle opportunità di lavoro e di accesso alle prestazioni sociali offerte dai Paesi europei e dalla presenza consolidata delle comunità d'origine che possono agevolare i loro percorsi di integrazione. Questi fenomeni non sono contrastabili in assenza di una comune valutazione della questione africana, delle implicazioni derivanti dal mutamento degli equilibri geopolitici ed economici mondiali, della necessità di mettere in campo una politica estera e di cooperazione in grado di valorizzare la massa critica delle risorse finanziarie, produttive, formative dei Paesi europei per offrire una **diversa prospettiva alle giovani generazioni africane**.*



Se a livello politico i paesi africani aumentano posizioni antioccidentali: *le giovani generazioni africane continuano a intravedere nell'Europa le aspettative di una vita migliore. Una prospettiva che incontra con l'esigenza di **soddisfare nuovi fabbisogni** di risorse umane qualificate nella stragrande parte dei Paesi europei. Per supplire, almeno in parte, alla **riduzione in atto della popolazione in età di lavoro**. Per la parte delle politiche dell'immigrazione la chiave di volta è rappresentata dalla capacità di costruire a livello europeo una massa critica di Paesi disponibili a mettere in comune i fabbisogni professionali da veicolare nelle intese con i Paesi di origine, complementari all'impegno reciproco di contrastare i flussi migratori illegali. Qualcosa di diverso, e di più solido, dei propositi di riformare il **trattato di Dublino** per redistribuire i migranti anche a prescindere dal preventivo accertamento dei requisiti di protezione internazionale. Tema mal riposto e destinato solo a rinvigorire le polemiche interne tra i Paesi europei. Senza una visione comune la capacità dell'Unione Europea di influenzare le vicende africane si riduce al lumicino.*

Vale 1,6 miliardi il pacchetto di interventi per alleggerire l'impatto dei rincari di luce e gas e del caro carburanti nel decreto aiuti approvato ieri dal **Consiglio dei ministri** che saranno coperti con risorse pregresse della Cassa energetica (Csea), fondi non utilizzati (leggi bonus riscaldamento accantonato) o già nella disponibilità del Mef. Ne scrivono Celestina **Dominelli** e Carmine **Fotina** sul Sole 24 Ore, *il provvedimento contiene anche la proroga per tutto il 2023 della garanzia all'80% del fondo mutui prima casa per gli under 36 (con un Isee fino a 40mila euro), la sanatoria sugli scontrini con ravvedimento operoso, la norma che agevolerà il salvataggio di Eurovita da parte del consorzio Cronos Vita e i fondi per 5mila borse di studio universitarie. Nell'ultima versione del DL, arrivata ieri sul tavolo del Consiglio dei ministri, entra poi una misura di sostegno al Pnrr con la quale si ripescano i soggetti attuatori rimasti esclusi dall'accesso del Fondo per le opere indifferibili messo in pista per fronteggiare gli aumenti eccezionali legati al caro materiali.*

*Sono innanzitutto confermate le misure **antirincari** già previste in bolletta, a partire dalla riduzione dell'Iva sul gas per usi civili e industriali con un esborso per le casse dello Stato di 670 milioni (incluso il teleriscaldamento) e dal taglio degli oneri gas che costerà 300 milioni di euro. Per i titolari di bonus elettrico, è in arrivo anche un contributo straordinario (costo complessivo 300 milioni) per i mesi di ottobre, novembre e dicembre, che dovrebbe valere intorno ai 70 euro e che si andrà ad aggiungere all'assegno base. Quest'ultimo spetta alle famiglie con Isee non superiore ai 15mila euro (30 mila euro con almeno 4 figli), ai percettori di reddito o pensione di cittadinanza e ai nuclei familiari in cui sono presenti apparecchiature salva-vita.*

Punto di Alessandro **Barbera** per **La Stampa** sulla riunione svoltasi ieri a Palazzo Chigi sul **PNRR**, che si lega a doppio filo attraverso la terza prevista per ottobre e la quarta per i primi mesi del prossimo anno con la NaDef che sarà presentata in settimana e con la prossima legge di Bilancio. *Sui dettagli Palazzo Chigi si trincerava dietro alla formula di rito: «Sono in corso interlocuzioni con la Commissione europea». Resta la cruda contabilità dei numeri: dei sessantanove obiettivi della quinta rata — quella da rispettare entro la fine di quest'anno — il governo conta di rispettarne cinquantuno. Sei verranno cancellati, su altri tredici è stato chiesto «uno slittamento», uno viene aggiunto, ovvero l'istituzione di **zone fiscali** di vantaggio per le imprese che investono al Sud. Il governo ormai è in piena rincorsa per non perdere il treno del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Aspetta ancora l'erogazione della terza rata dell'anno scorso, attende l'approvazione delle modifiche alla quarta, e per non apparire inadempiente è costretto ad ammettere in anticipo sui tempi come e perché non rispetterà gli impegni presi dal*



*governo precedente sulla quinta. Per capire quali siano gli obiettivi che verranno cancellati occorre affidarsi alle indiscrezioni e a quanto il governo aveva anticipato in luglio: ci sarà un taglio agli impegni presi sul **dissesto idrogeologico**, a molte delle piccole opere affidate ai **Comuni**, saranno di certo spostate in avanti le scadenze per la realizzazione delle **case di comunità**, le strutture alle quali le Regioni si dovranno affidare per smaltire le troppe persone che ancora si affidano al pronto soccorso per le patologie meno urgenti.*

La riunione è durata quaranta minuti, il tempo necessario alla Premier Giorgia Meloni per dire che il governo «lavora alacremente» con la **Commissione europea**, e a Raffaele **Fitto** per rispondere ai rilievi del presidente dell'**Associazione dei Comuni** Antonio **Decaro**, che ha lamentato la difficoltà dei sindaci nel far procedere i cantieri. *Prima che del taglio delle opere minori, Decaro è preoccupato per la scarsa liquidità necessaria a far fronte alle spese già sostenute. «Ribadisco la richiesta di corrispondere un'anticipazione pari al 30 per cento degli importi finanziati per soddisfare le richieste delle imprese aggiudicatrici». Non solo: Decaro ha chiesto chiarimenti su come verranno rifinanziate le opere tagliate con l'ultima revisione. I sindaci temono che, con un gioco di prestigio, il governo utilizzi le risorse previste dai fondi ordinari europei di coesione, con un taglio netto delle risorse previste dal Pnrr. «L'80 per cento di quei fondi deve andare al Sud», il doppio di quanto previsto dal Pnrr.*

Beda **Romano** sul **Sole 24 Ore** riferisce dell'audizione all'Unione europea di Christine **Lagarde**, la presidente della Banca centrale europea, chiamata a illustrare i principali temi di politica monetaria; è stata occasione per invitare i **Ventisette** a trovare rapidamente un accordo sul futuro **Patto di Stabilità** che si vorrebbe raggiungere entro l'anno, l'esortazione giunge mentre sul fronte dell'inflazione gli ultimi dati mostrano un netto calo. *La riforma del Patto è oggetto di negoziato tra Ventisette. La presidenza spagnola dell'Unione vuole giungere a un accordo fra i paesi membri tra ottobre e novembre per poi iniziare le trattative con il Parlamento. Nella più recente riunione dei ministri delle Finanze si è discusso della possibilità di scomputare dal calcolo del deficit particolari spese, per esempio nella difesa. L'obiettivo è trovare un equilibrio tra calo del debito e rilancio degli investimenti. L'esortazione della **Bce** giunge mentre l'istituto monetario sta tentando di ridurre ulteriormente il tasso di inflazione, già sceso dal 9,2% annuo in dicembre al 5,2% annuo in agosto. «Non sarebbe un approccio onesto dire che è tutto frutto della politica monetaria perché i prezzi dell'energia sono scesi drasticamente e anche i prezzi dei beni alimentari sono andati un po' giù. Tuttavia, è indubbio che la politica monetaria abbia pesato nella riduzione della crescita dei prezzi». «Non parliamo al momento di una riduzione dei tassi d'interesse», ha subito aggiunto la signora Lagarde. «Per un periodo sufficientemente lungo dobbiamo mantenere su questo livello di tassi d'interesse per garantire il ritorno dell'inflazione al 2%>». Nulla di nuovo nella comunicazione della Bce.*

Veronica **De Romanis** spiega con un editoriale su **La Stampa** su quanto avvenne nell'estate del **2011** alla vigilia della caduta del governo Berlusconi, un'azione importante per comprendere i meccanismi della **politica monetaria europea** alla vigilia di importanti riforme, per evitare di ripetere errori del passato. *L'analisi di ciò che accadde nell'estate del 2011 deve, necessariamente, partire dalla famosa lettera che l'Istituto di Francoforte inviò il 5 agosto all'allora presidente del Consiglio, Silvio **Berlusconi**. Due pagine firmate dal presidente, Jean-Claude **Trichet**, e dal governatore della Banca d'Italia, Mario **Draghi**, per affermare che era "necessaria un'azione pressante da parte delle autorità italiane per ristabilire la fiducia degli investitori". Come fare? La ricetta era sempre la solita: dal lato dei conti pubblici, il pareggio di bilancio, ossia il disavanzo*



pari a zero, doveva essere anticipato di un anno, dal 2014 al 2013; dal lato delle riforme, l'elenco comprendeva una serie di misure rimaste - dodici anni dopo - ancora inattuato, a cominciare dalla concorrenza: neanche Draghi, una volta a Palazzo Chigi, c'è riuscito, il dossier sui balneari ne è la riprova. Tornando alla lettera, è importante precisare che tale corrispondenza fa parte della normale interlocuzione tra l'Istituto di Francoforte e gli Stati nazionali.

L'economista ricorda gli interventi fino all'introduzione dell'**Outright monetary transactions** (Omt) *Uno strumento di politica monetaria più potente - gli acquisti sono teoricamente illimitati - ma non incondizionato: la Bce scende in campo solo in **cambio di riforme** e conti in ordine, esattamente ciò che veniva chiesto all'Italia nella lettera del 2011. L'Omt era stato annunciato da **Draghi** nel luglio dello stesso anno con il famoso **Whatever it takes**. La frase piace tanto a chi ha responsabilità di governo ma - probabilmente - ne dimentica l'aspetto fondamentale, cioè l'esistenza di **severe condizionalità**. Per inciso, anche l'ultimo strumento introdotto nel 2020 da Christine Lagarde, il **Transmission Protection Instrument** (Tpi), non è incondizionato. La Bce interviene. E lo fa acquistando debito pubblico solo a patto che sia soddisfatta una serie di criteri, tra cui il rispetto delle raccomandazioni europee circa l'attuazione delle riforme e la sostenibilità dei conti pubblici. Il Tpi, alla stregua degli altri strumenti adottati durante la pandemia, a cominciare dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), è associato al rispetto di vincoli stringenti.*

Via il **cartellino "marca tempo"**, e più spazio - laddove possibile - alla **flessibilità lavorativa** per favorire conciliazione vita-lavoro e **produttività**. L'idea non è nuova, scrive Claudio **Tucci** su **IL Sole 24 Ore**: *già nel Dlgs 66 del 2003 si apriva alla possibilità, rimessa al lavoratore, di poter organizzare la propria prestazione lavorativa oltre e fuori i limiti orari. Ma con lo smart working il tema del "lavoro ibrido" è tornato alla ribalta, e, finita l'emergenza sanitaria, nelle aziende più innovative ci si sta orientando sempre più su una modalità di lavoro per obiettivi. E il governo è ora pronto a incoraggiare questa nuova trasformazione dell'**organizzazione lavorativa**, favorendo maggiore flessibilità per determinate categorie di lavoratori e lavoratrici. «Il nostro ragionamento parte dal presupposto che non esiste solo lo smartworking - ha sottolineato la senatrice di Fdi, Paola **Mancini** -. Oggi molti impieghi possono essere svolti guardando agli obiettivi, ai risultati che si devono raggiungere, a prescindere dai rigidi orari di lavoro uguali per tutti. Si tratta di cambiare prospettiva e di puntare sul benessere e sulla serenità del lavoro. Anche qui la **contrattazione** ha iniziato a riflettere su questi nuovi strumenti, vogliamo accompagnare questo percorso, immaginando anche una possibile leva fiscale».*

Gli esperti concordano. Per il professor Arturo **Maresca**, ordinario di diritto del Lavoro all'università Sapienza di Roma, l'avvio di una riflessione da parte del governo su come incentivare la flessibilità organizzativa: è «un fatto positivo. Le aziende più evolute hanno già tolto il cartellino "marca tempo" e aperto al lavoro per obiettivi. Si tratta di una forte spinta al futuro verso prestazioni non più valutate in base al tempo in cui un lavoratore sta al lavoro, ma su obiettivi legati a progetti di lavoro che si è chiamati a realizzare. In questo modo - ha chiosato Maresca - si spingerebbe l'impresa, laddove è possibile, ad un'organizzazione del lavoro per progetti o programmi con una **responsabilizzazione** più tangibile per gli **obiettivi** che il lavoratore dovrà raggiungere e che renderà il lavoro dipendente ancor più contiguo a quelle collaborazioni personali autonome, facendoci intravedere quello che alcuni definiscono il lavoro ibrido».



Lo scaffale di Giovanni **Tria** sul **Foglio** ci porta a un libro del Nobel Paul **Krugman** "Un mondo a somma zero?", sulla **competitività**. *La competitività di cui si parla non è quella tra imprese ma la retorica della competitività nazionale basata sull'idea che ogni nazione è come una grande azienda che compete nel mercato globale. "Persone che ritengono di avere una preparazione sofisticata sull'argomento danno per scontato che il problema economico di ogni nazione moderna sia essenzialmente quello della competizione sui mercati mondiali - che gli Stati Uniti e il Giappone siano in concorrenza allo stesso modo in cui Coca-Cola compete con Pepsi - e non si rendano minimamente conto che è possibile contestare essenzialmente questa affermazione". I paesi non competono tra loro come le imprese, perché (continuiamo la citazione) "i maggiori paesi industriali, se vendono prodotti in concorrenza tra loro, sono anche reciprocamente i principali mercati di esportazione e i principali fornitori di importazioni. L'ex ministro dell'Economia è d'accordo con Krugman quando spiega che il benessere delle nazioni dipende essenzialmente dalla **produttività** non dalla competitività internazionale. Qualcuno dirà che sono passati trent'anni, che la globalizzazione era diversa da come la conosciamo oggi e, soprattutto, che la Cina non era ancora competitiva sul piano della tecnologia avanzata. Ma gli errori concettuali denunciati da Krugman sono oggi gli stessi e pervasivi, basta leggere i discorsi in sede europea e le argomentazioni degli esperti della governance dell'economia globale. Un'ossessione pericolosa perché oggi alla ricerca di una "**supremazia economica**", sempre più ardua in un mondo multipolare, si sostituisce l'idea della egemonia di potenza pura e semplice, cioè della "**supremazia militare**". E allora il pericolo non sono più solo le guerre commerciali ma le guerre senza aggettivi. Un po' più di scienza economica fa bene alla pace.*

Nel giorno dei funerali laici di Stato del presidente emerito Giorgio **Napolitano** riportiamo un ricordo di Giuliano **Cazzola** sul suo politically (in)correct nel **Bollettino Adapt**, quando fu relatore alla Camera, in Commissione e in Aula, del c.d. Collegato Lavoro (che dopo ben ventisette mesi e sette letture) trovò la pace nella legge n.183 del 2010). *Questa legge fu il provvedimento più importante dell'iniziativa dell'ultimo governo Berlusconi; intervenne, con i suoi 50 articoli, in molte materie importanti, tra le quali vanno ricordate la razionalizzazione delle impugnative delle risoluzioni dei rapporti di lavoro, la tipizzazione delle clausole del licenziamento, le deleghe in materia di lavori usuranti e per la riforma degli ammortizzatori sociali. Il provvedimento fu oggetto di un messaggio di rinvio alle Camere, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, da parte del presidente Giorgio **Napolitano**. Il messaggio si soffermava in particolare sull'articolo 31, recante norme sull'arbitrato secondo equità nelle controversie di lavoro. Scriveva Napolitano che, pur ritenendo apprezzabile un indirizzo normativo teso all'introduzione di strumenti arbitrari (compresi quelli che introducono la possibilità di un giudizio secondo equità) volti a prevenire e accelerare la risoluzione delle controversie, evidenziava tuttavia la necessità di definire, in via legislativa, meccanismi meglio idonei ad accertare l'effettiva volontà compromissoria delle parti, con riguardo al contratto individuale, e a tutelare il lavoratore, soprattutto nella fase di instaurazione del rapporto di lavoro. Inoltre, il messaggio metteva in luce che la possibilità di pervenire a una decisione arbitrale "**secondo equità**" non poteva in ogni caso **compromettere diritti costituzionalmente garantiti**, o comunque indisponibili, di cui era titolare il lavoratore; nel settore del pubblico impiego, tale possibilità andava altresì coniugata con il rispetto dei principi costituzionali di buon andamento, trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa. (...) Il Governo e la maggioranza ritenevano che spettasse alla **contrattazione collettiva** definire un quadro adeguato di garanzie (della cui necessità nessuno aveva mai dubitato), tanto che il ministro Maurizio Sacconi volle*



prendere l'iniziativa di invitare le parti sociali a sottoscrivere un avviso comune che escludesse, nel contesto delle intese negoziali, la materia della risoluzione del rapporto di lavoro dal ricorso a procedure stragiudiziali. Nel suo messaggio il Capo dello Stato ha ritenuto indispensabile, invece, un ampliamento del perimetro delle garanzie presidiate dal precetto legislativo. (...) Così, al relatore ovvero al sottoscritto toccò l'onere (di intesa col governo) di "blindare" la clausola compromissoria, da sottoscrivere al momento dell'assunzione e che rappresentava la chiave di volta del provvedimento. Tale clausola, ai sensi dell'articolo 808 cpc, recitava: "Le parti, nel contratto che stipulano o in atto separato, possono stabilire che le controversie nascenti dal contratto medesimo siano decise da arbitri..." E' chiaro, allora, che si trattava di un impegno che le parti assumono per il futuro e per tutte le controversie nascenti.

Intervista a True-News a Francesco **Rotondi**, Consigliere Esperto del **Cnel** nell'XI Consiliatura appena iniziata: *Per la mia cultura giuslavorista avverto sensibilmente il valore e la cifra istituzionale, costituzionale, operativa e di coinvolgimento governativo. Il giuslavorista ha elaborato negli ultimi tempi la proposta del concetto di "reddito civile" è frutto di un articolato disegno normativo, di politica economica, finanziaria e industriale, in grado di superare le disuguaglianze anche sotto il profilo scientifico, economico e civico, oltre che necessariamente, ora riservato e prescritto unicamente per livelli istituzionali, indipendenti, giuridico-economici ed etico-sociali. Si tratta di una monografia normativa che propone l'emancipazione dell'attuale fabbisogno regolatorio richiesto dalla politica economica del Paese, il reddito di cittadinanza, il salario minimo, di inclusione, la formazione etc. Il Reddito Civile, nella mia visione, non è unicamente una misura, una tariffa, un prezzo di scambio. Il Reddito Civile si pone come emancipazione etico-giuridica, economico-scientifica di cittadinanza, salario minimo, formazione, dignità, civiltà, decontribuzione fiscale etc. Il Consigliere esperto inserisce la sua riflessione all'interno del mandato ottenuto dal Presidente del Consiglio su salario minimo e lavoro povero: Il **CNEL** è oggi chiamato ai compiti costituzionali che gli sono propri e la "delicatezza del compito" deriva anche dalla "condizione mediatica" sollevata da più parti oltre che dal richiamo della Società, della Civiltà, del Diritto e dell'Economia Razionale di un grande Paese come il Nostro, tra l'altro anche con il sostegno di direttive e indicazioni dell'Unione Europea sul tema della disparità. Per condividere le concettualità logiche e pratiche del Reddito Civile è indispensabile la premessa che il successo del Paese nella nuova economia globale, dipenderà anche da una **leadership di intelligenze**, energie, risorse, coraggio e capacità di vedere e realizzare il futuro. Un futuro dove il successo sociale sia successo reddituale, successo sociale e successo competitivo forte di competenze straordinarie, inclusive anche delle disparità, tutte unite alla marcia che esprima il primato delle idee, dei valori, degli obiettivi, delle risorse e dei risultati.*

Alessandro Barbera - Il PNRR ancora al palo - La Stampa
Veronica De Romanis - Perché nel 2011 non fu complotto - La Stampa
Celestina Dominelli Carmine Fotina - Caro energia e carburante - Il Sole 24 Ore
Natale Forlani - Migranti, oltre Dublino - IlSussidiario.net
Giuliano Cazzola - Giorgio Napolitano e le politiche per il lavoro - Bollettino Adapt
Claudio Tucci - Addio al cartellino, il lavoro per obiettivi - Il Sole 24 Ore
Intervista a: Francesco Rotondi - True News
Beda Romano - Lagarde sollecita l'accordo - Il Sole 24 Ore
Vincenzo Spagnolo - L'Europa al bivio - Avvenire
Giovanni Tria - Competitività - Il Foglio

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it